

artalks.net 09.11.2015

Otello

Torna in scena, al Litta di Milano, un grande classico del teatro di tutti i tempi nella versione adattata e diretta da Corrado d'Elia.

Entrare in sala al Teatro Litta per assistere all'*Otello* proposto dalla Compagnia Teatro Libero è una sorta di esperienza mistica. Il palco si offre alla visione del pubblico completamente spoglio: una scatola nera che ha annullato al suo interno tutta la luce e i colori della sala barocca che la ospita; al centro è posto un oggetto misterioso che domina la scena a guisa del monolite di 2001: *Odissea* nello spazio. Questo manufatto grigio, dall'apparenza antica e preziosa, richiama la mitria dei Dogi che, all'epoca di *Otello*, reggono la Repubblica di Venezia e, al palesamento dei personaggi in scena, la sua funzione simbolica viene immediatamente svelata.

L'adattamento della tragedia shakespeariana proposto da Corrado d'Elia, pur rispettando tutti i passaggi dell'originale, sorprende per la straordinaria carica di freschezza che porta in sé. D'Elia, contaminando le opere del Bardo di Stratford-upon-Avon tra loro, stempera la ferocia di Iago con l'atteggiamento scherzosamente dispettoso di Puck, riuscendo a non far apparire tale scelta come un tentativo di assoluzione. Un d'Elia sornione interpreta Iago caricandolo di forti dosi di sarcasmo accompagnate da una mimica irriverente che strappano al pubblico, in più occasioni, un sorriso divertito. Tuttavia, Iago non è Puck e mentre siede – come Narciso – rimirando a lungo il proprio riflesso nell'acqua, ispirato, architetta spietatamente come infilare nel carniere le sue inconsapevoli vittime, inclusa la candida Desdemona la cui assurda morte evoca quella di un'altra tragica eroina shakespeariana: Ofelia.

L'acqua è una componente forte di questa versione di *Otello*. Non si tratta del Mar Mediterraneo che circonda l'isola di Cipro, ove il Moro si dirige per arrestare l'avanzata della flotta turca, ma di vasche a sfioro incassate tra le assi del palcoscenico la cui presenza si intuisce per gli spuzzi sollevati dagli attori in scena, così come le nefaste elucubrazioni di Iago si evincono dalla scia di cadaveri di cui è disseminato il racconto. Come l'acqua non ha colore proprio ma assume quello dei corpi che vi si specchiano, così l'amore di *Otello* per Desdemona è in balia delle chiacchiere udite. Come l'acqua non ha forma ma assume quella del suo contenitore, così la mente di *Otello* lascia che siano le cattiverie bisbigliategli da Iago a dare un senso a quanto vedono i suoi occhi.

Corrado d'Elia, tra citazioni e riduzioni – necessarie per raccontare le cospirazioni di Iago ai danni del Moro di Venezia in appena un'ora e mezza di spettacolo – riesce sorprendentemente a trasmettere appieno la potenza del testo originario. La presenza in sala di molti ragazzi che seguono attenti e partecipi testimonia l'indubbia immortalità dei testi shakespeariani e, nel contempo, l'abilità del regista nel renderlo avvincente per un pubblico contemporaneo, giocando molto sul potere evocativo delle parole – e della scenografia. Altrettanto valida la scelta dei costumi che, citando *Matrix*, ci proiettano in un anno che potrebbe essere il 1604 – data della prima rappresentazione assoluta dell'opera – o, indifferentemente, il 2004.

Quando il buio cala sul palcoscenico, alla guisa di un funereo sipario, il pubblico in sala esplode entusiasta in un applauso, come ridestandosi da un sogno a occhi aperti. Un sogno scellerato ma affascinante al tempo stesso che già da alcune Stagioni la Compagnia Teatro Libero ripropone con immutato – e meritato – successo.

Silvana Costa